Seminario Nazionale

“La secondaria di I grado:
Presente e Futuro”

Resoconto della giornata

Milano, giovedì 23 aprile 2009 (ore 9.00-17.00)
Centro Culturale “l’Incontro”, Via Pietro Mascagni 6

Analizzare le implicazioni pratiche del rapporto tra risorse disponibili e possibile offerta formativa.
Chiarire cosa resta oggi del tempo prolungato e della flessibilità organizzativa per rispondere ai nuovi bisogni formativi e ad una domanda sempre più articolata.
Analizzare esperienze e vissuti professionali.
Raccogliere contributi e proposte utili a ridare identità a questo segmento di scuola.

Queste le ragioni del seminario nazionale sulla scuola secondaria di primo grado, svoltosi a Milano lo scorso 23 aprile, che si colloca nel percorso dei quattro seminari nazionali, organizzati dalla FLC Cgil e da Proteo Fare Sapere, per fare il punto sulla situazione nei diversi gradi di scuola e dei quali si è tenuto nei giorni scorsi quello sulla scuola secondaria superiore.

Al Seminario hanno partecipato:
Antonio Bettoni, Presidente Proteo Fare Sapere Lombardia
Corrado Barachetti, Segretario generale FLC Cgil Lombarda
Wilma Boghetta, Presidente Proteo Fare Sapere Brescia
Domenico Chiesa, Segreteria nazionale CIDI
Americo Campanari, Centro nazionale FLC Cgil

Focus group
Introduzione di Alfia Nicotra, Segreteria regionale FLC Cgil Lombarda

Tavola rotonda
Coordinatore Attilio Paparazzo, Segretario generale FLC Cgil Milano
Francesco Capelli, Dirigente scolastico Milano
Andrea Crippa, Dirigente scolastico Treviglio
Enrico Sangalli, genitore
Giampiera Vismara, ANCI Milano

Le **conclusioni** sono state affidate a Maria Brigida, Segretaria nazionale della FLC Cgil.

La scuola secondaria di primo grado: presente e futuro

I lavori sono stati aperti da **Antonio Bettoni**, *Presidente di Proteo Fare Sapere* Lombardia, che ha ripercorso le ragioni del Seminario, sottolineando come la scuola secondaria di primo grado è il segmento del sistema formativo oggi più in sofferenza, anche perché "dimenticata" dalla politica e dall'amministrazione, e sul quale occorre intervenire immediatamente per capire davvero cosa sta succedendo e cosa avverrà nel prossimo futuro.

Ha quindi dato la parola a **Corrado Barachetti**, *Segretario generale della FLC Cgil* Lombardia, il quale ha ricordato come il seminario di oggi si inserisce in un percorso più articolato che coinvolgerà tutti i gradi di scuola. Ha rilevato come questo percorso sia un ulteriore sostegno che la FLC vuole dare alla scuola pubblica, oggi nel mirino delle politiche del governo che ha individuato nella formazione il segmento su cui fare cassa, assegnando alla scuola pubblica un ruolo di assoluta "essenzialità". Uno degli obiettivi dichiarati del governo è che il futuro dei giovani può anche essere più povero di conoscenze e competenze perché l'idea è che a decidere le sorti del nostro Paese saranno in "pochi" e la crisi economica, se non si vigila attentamente, può essere una sponda a questo pericoloso disegno. Questa situazione ci conferma che siamo nel giusto quando affermiamo che esiste un pericolo per la nostra democrazia.
La scuola secondaria di primo grado è il segmento che più cede organico con i provvedimenti Gelmini, perdendo tutti gli spazi di flessibilità che finora l'hanno tenuta viva, dando senso al progetto di scuola. La pesante riduzione di orario metterà ancora di più in crisi questo segmento di istruzione rivolto ad una fascia di età che forse è la più vulnerabile e che ha bisogno di tutto, tranne che di rigidità che rischiano di "imbalsamarla". Pensare alla scuola secondaria di primo grado significa ragionare del suo presente e del suo futuro. Oggi è una scuola in difficoltà, che vive una crisi di identità confinata in un ruolo di raccordo mai declinato seriamente tra la scuola primaria e la scuola secondaria superiore alla quale dovrebbe passare un patrimonio umano e ricco di competenze. Le norme previste dal ministro dell'istruzione produrranno nel futuro, prossimo, un ulteriore vuoto di identità perché sarà una scuola "compattata", senza nessuna flessibilità e la rigidità avrà ricadute sulla formazione degli alunni. La Cgil, ha affermato, non è mai stata e mai sarà il sindacato del NO e proprio per questo intendiamo discutere ed approfondire i tanti aspetti, a partire dalla sensibilizzazione sulla scuola pubblica, dal dare voce a chi la scuola la vive e la fa: docenti, dirigenti, genitori, confrontandosi e chiedendo impegno e attenzione alle istituzioni a tutti i livelli. Ha sottolineato, inoltre, come in Lombardia si paghi un prezzo altissimo ai tagli agli organici, che nella sola scuola secondaria di primo grado vengono ridotti di **1.700 unità a fronte dei 3.540** totali sull'organico di diritto. Anche per questo, ha infine sostenuto, occorre continuare a sostenere tutte le iniziative e le mobilitazioni in programma per contrastare gli obiettivi di distruzione dell'intero sistema di istruzione pubblico messi in atto dal Governo.

E' poi intervenuta **Wilma Boghetta,** *Presidente di Proteo Fare Sapere Brescia* che ha introdotto con una approfondita ed interessante relazione, anche con l'ausilio di slides**,** la riflessione su questo pezzo di scuola**.**

Dopo l'analisi e le valutazioni svolte da Wilma Boghetta è stata la volta di **Domenico Chiesa** della Segreteria nazionale del *CIDI,* che ha evidenziato come l'attuale contesto sia contrassegnato da due elementi: il vuoto pedagogico e la devastazione della scuola.
Il vuoto pedagogico è marcato dalla assenza totale di progetto educativo: occuparsi di pedagogia sembra una colpa e la parola è stata tolta ai pedagogisti per darla agli ignoranti. La parola d'ordine è: ritorno al passato. E' una parola d'ordine che però fa breccia tra la gente.
La devastazione è al di là dell'immaginabile. Basti pensare che ci sono state situazioni in cui si voleva dare il 5 in condotta anche alle elementari.
Il nodo della scuola media è: che cosa è l'obbligo dagli 11 ai 14 anni. Oggi è assodata nel senso comune la garanzia dell'obbligo nell'elementare. E anche nella scuola dell'infanzia, che non è obbligatoria de jure, lo è di fatto nel senso comune. Ma non è ancora assodata nella scuola media.
Dobbiamo ragionare sui passi che abbiamo fatto. Non pensare solo al presente. La scuola è passato e presente. Nel passato troviamo la più bella definizione di scuola media: ci vuole una

scuola media che sia fatta di laboratori ma che non sia empiria (Tullio De Mauro e Lucio Lombardo Radice). Una scuola che dia spirito critico per affrontare la realtà, l'imprevisto.
La scuola media non è l'anello debole del sistema scolastico ma è il luogo dove ci sono maggiori criticità.
La caratteristica dei suoi alunni è la preadolescenza. Ed oggi la proposta di scolarizzazione per questa fascia di età non è all'altezza. La società ha fatto pace con i bimbi. Ma a 10 anni il bimbo invecchia e muore e nasce il preadolescente. Noi non siamo in grado di capire questa fase. Forse i 4 anni comprensivi della proposta Berlinguer avrebbero dato luogo ad un ordinamento più adatto a raccogliere questa fase di età.
A questo punto il futuro non c'è. Va costruito.
La secondarietà della scuola media è una contraddizione: essa infatti è parte, per ordinamento, del primo ciclo, ma ha logiche da secondo ciclo. Gli insegnanti sono più orientati verso la secondaria. La cultura della scuola media nasce dall'idea di post-obbligo che c'era nel novecento. Con questa logica la riforma del 1962 costituisce un miracolo. Allora c'era una classe politica diversa.
All'inizio c'era l'opzionalità tra Latino e Tecnica. Era necessaria all'epoca. Poi fu abolita dalla legge 378/77.
Poi vennero i programmi del '79: il cuore era la programmazione del curricolo. Erano programmi buoni ma richiedevano l'autonomia scolastica che non c'era.
Così la scuola media è cresciuta strabica: mentre la scuola elementare non ha il problema del destino professionale dei bambini, la scuola media continua a ritenerlo importante.
Ed ecco allora che mentre alla fine della quinta elementare abbiamo lo 0,4% di bocciature, queste in prima media balzano al 4% (10 volte tanto) e in prima superiore al 20% (50 volte tanto): ridurre le risorse a questa fascia di età è spaventoso!
E a ciò si aggiunge la fatica e lo stress degli insegnanti.
Anche se l'ordinamento del primo ciclo è unico, l'idea di ciclo unico è tramontata. E' inutile perdersi in cambiamenti di tipo ordinamentale o organizzativo, soprattutto se i cambiamenti sono privi di progetto culturale. E senza un progetto culturale ogni cambiamento, ordinamentale ed organizzativo, è perdente e fallisce. Ed è per questo che i collegi dei docenti devono essere i protagonisti attivi e propositivi di ogni cambiamento, così come occorre fare un passo avanti anche sulla valutazione perché è necessario valutare le competenze ma anche la preparazione dei docenti, cosa che si lega ad un necessario e diverso sistema di formazione iniziale ed in servizio.

In questo contesto la dimensione dell'insegnante rischia di essere quella della solitudine: è sparita la parola collegialità. Si vuole sostituire anche il consiglio di classe col gruppo di valutazione!

L'ultimo intervento, prima della pausa, è affidato ad **Americo Campanari** del C*entro nazionale FLC Cgil*, che ha fatto il punto degli organici nella scuola secondaria di primo grado a seguito delle norme introdotte dal ministro Gelmini.
La comunicazione è stata suddivisa in due parti. Nella prima sono state illustrate le varie norme introdotte dall'Amministrazione in attuazione dell'art. 64 della Legge 133/08 e successive modifiche sulla formazione delle classi, nuovi quadri orario, sia nel tempo normale che nel tempo prolungato, e le nuove norme sulla costituzione delle cattedre e, quindi, degli organici nella scuola media.
Nel corso dell'illustrazione sono stati evidenziati i punti critici da gestire con particolare attenzione. Ad esempio, come gestire la 30ima ora aggiuntiva di approfondimento in materie letterarie nel tempo normale: come incide sull'organico, a chi sarà assegnata, le ricadute sulla valutazione, ecc….). Altre questioni affrontati le possibili ore aggiuntive da 38 a 40 nel tempo prolungato e quali spazi di flessibilità/autonomia ci saranno nell'insegnamento delle lingue straniere.
Nella seconda parte della sua comunicazione, Campanari, ha evidenziato alcune criticità nel funzionamento attuale dell'orario e del modello didattico, sia del tempo normale che del tempo prolungato, a partire dalle modalità di utilizzazione della risorsa "personale", che rischiano, se non attentamente corretta, di produrre nei prossimi due-tre anni una ulteriore riduzione di organico, maggiore di quanto previsto nel piano di fattibilità predisposto dall'Amministrazione.

FOCUS GROUP

L'introduzione al focus group, previsto dal programma del pomeriggio, è stata affidata ad **Alfia Nicotra** della *Segreteria regionale della FLC Cgil Lombardia*, che ha affermato come le scelte normative fatte a suo tempo (1962/1979) per la scuola media recepivano quanto già si facesse nella scuola reale, dimostrando come la politica di allora quando legiferava fosse molto più attenta di oggi a ciò che realmente accadeva nella nostra scuola e di come le sperimentazioni di qualità fossero un elemento imprescindibile per arrivare a cambiamenti sia degli ordinamenti che dei programmi. Ha quindi evidenziato come quella scuola senza anticorpi attivi di cui ha parlato domenica Chiesa nel suo intervento, si sia evidenziata soprattutto con il decreto sulla reintroduzione dei voti da parte del ministro Gelmini. Non si è riscontrata una reazione pari a quanto avvenuto per la riduzione del tempo scuola e delle compresenze o il ritorno al maestro unico nella scuola primaria. Si è infatti registrato un atteggiamento di condivisione della norma da parte dei docenti, questo in parte si spiega con un cambio generazionale della classe docente che non conosce la storia ed il percorso della scuola media e delle sue sperimentazioni. Così quella norma è stata vista come un alleggerimento della pressione e dei maggiori carichi di lavoro ai quali i docenti sono sottoposti da parte dei governi e delle amministrazioni che si sono succeduti negli ultimi anni. Non si ragiona e non si riflette più insieme di cosa significhino davvero i cambiamenti in atto e se il modello di continuità didattica è ancora quello di "allora". Negli Istituti Comprensivi la continuità è norma scritta, ma la vera continuità non è l'incontro tra ordini di scuola diversi e basta, occorre che sia attuata attraverso un progetto didattico e culturale di senso. Invece, ha proseguito, oggi siamo di fronte ad un progetto di scuola confuso fatto di micro-progettualità, anziché aderire ad un progetto unico con le sue articolazioni, dove tutte le componenti devono essere coinvolte e dove è importante il coordinamento del Dirigente Scolastico. Sembra che oggi non ci siano più spazi per l'applicazione di una nuova progettualità, anche le sperimentazioni di qualità, che pure sono in atto, dovrebbero estendersi a tutti, producendo così effetti utili all'intera scuola, ma, ha sostenuto, se le scuole non hanno tutte gli stessi mezzi allora anche le buone sperimentazioni diventano privilegi e sono fini a sé stesse.

Nel corso della discussione è emerso che:

- la necessità di essere presenti nelle scuole per favorire la discussione, fare proposte per il futuro della scuola secondaria di primo grado anche con il contributo di studiosi, dei "maestri di pensiero". Bisogna evitare la frantumazione della progettualità, avere paradigmi di riferimento.
- La necessità, anche al nostro interno, di un'ampia discussione che coinvolga il maggior numero di persone. E' necessario discutere e proporre in merito alla professionalità docente, alla valutazione.
- Quella che sembra un'apatia del corpo docente, rispetto a quello che sta succedendo alla scuola, deve farci capire che c'è la necessità di una guida, di chi solleciti la discussione. Questo deve essere il ruolo del sindacato in questa fase: deve informare, far discutere. La cultura della valutazione del sistema e della professionalità docente deve essere un valore ed avere un ruolo nel progetto della scuola.
- La professionalità docente in questi ultimi tempi è stata banalizzata e svalutata: tutta la polemica messa in atto e sfociata nel regolamento sui voti n'è l'emblema. Non si vuole riconoscere tutto il processo valutativo che è dietro il singolo voto. È necessario mettere in atto un nuovo progetto per una scuola che deve dare risposte ad una società che si è evoluta nel tempo, le famiglie, gli studenti sono cambiati e hanno nuove esigenze formative.
- In Europa, anche a causa della crisi economica che incombe, tutti i Paesi, a differenza di noi, stanno investendo nel capitale umano; le indagini OCSE-Pisa hanno individuato carenze della scuola italiana ma nessun intervento è stato adottato da parte del Miur; alcuni anni fa anche la Germania si è trovata nella medesima situazione, ma l'intervento energico ha permesso in breve tempo di superare il gap rilevato e raggiungere gli obiettivi prefissati in breve tempo.

TAVOLA ROTONDA

Ad **Attilio Paparazzo,** *Segretario della FLC Cgil di Milano*, è affidato il compito di coordinare la tavola rotonda nella quale affrontano le questioni legate al rapporto fra soggettività giovanili, scuola, territorio e risorse. Ne discutono: **Francesco Capelli,** , **Andrea Crippa**, *Dirigente Scolastico di Treviglio*, **Enrico Sangalli**, *genitore* e **Giampiera Vismara** *dell'ANCI Lombardia.*

Paparazzo sottolinea come ci sia continuità tra gli argomenti affrontati nel precedente focus ed i contenuti della Tavola rotonda.
Sottolinea, poi, che se la scuola - anche nel segmento della scuola secondaria di primo grado - ha bisogno di essere ridefinita da un progetto "grande", capace di superare la logica e la pratica della microprogettualità, occorre capire quali sono i soggetti che devono contribuire, in tutte le dimensioni: formativa, didattica, professionale e organizzativa, a ridefinire questo nuovo progetto.
Un progetto che necessita del massimo di energie e di contributi "dal basso", da parte di coloro che vivono i rapporti e la didattica vera nel quotidiano.
Questo flusso di contributi è molto più presente nella scuola primaria, meno dalla scuola secondaria, inferiore e superiore.
Si interroga - e interroga i partecipanti alla discussione - su quali siano i soggetti che possono promuovere e sostenere processi di cambiamento, un cambiamento ineludibile e necessario, pur in una situazione di "vuoto" pedagogico, di totale assenza di progetto per la scuola pubblica ed in una fase di pesanti tagli alle risorse?
Afferma inoltre, che in questi anni la FLC Cgil ha avuto un ruolo centrale, si è esposta e si è impegnata su molti versanti, spesso occupando spazi non del tutto connessi al proprio ruolo (in particolare in attività di supplenza dell'Amministrazione…); tutto questo impegno ha comportato e comporta molti sforzi, toglie energie per dedicarsi ad un più generale e grande progetto riformatore.

Capelli Francesco, *Dirigente Scolastico di Milano,* in premessa sostiene la decisiva importanza della formazione di base, quella che forma effettivamente, con percorsi di tirocinio.
Le scuole devono permettere e supportare tale pratica formativa; occorre "aiutare" gli operatori nella fase iniziale della loro esperienza professionale e sociale.
Traccia le tappe della propria attività nella scuola media inferiore, a partire dagli anni '70, una stagione che ha visto profonde innovazioni (vedi il tempo pieno integrato…) per arrivare alla sistematizzazione del tempo prolungato, fino alla scuola dell'autonomia.
I processi di sistematizzazione spesso sono stati accompagnati da aggiustamenti che comportavano modifiche rispetto all'idea e alla sperimentazione originaria.
Occorre, ha sostenuto, una riflessione culturale che parta dall'interno della scuola, con l'obiettivo di dare risposte concrete ed attuali ai nuovi problemi come, per esempio, l'intercultura. Non servono "suggeritori" esterni per produrre analisi delle situazioni e fare proposte in uscita, tocca alla scuola trovare le soluzioni o almeno indicare la direzione per mettere insieme problemi/risposte…
Presenta, poi, l'esperienza delle scuole polo per l'integrazione degli alunni stranieri, sostenendo che occorre equilibrare gli inserimenti, la formazione e la capacità di accoglienza dei docenti.
Ciò è possibile anche attraverso una diversa gestione dei Collegi Docenti, come fare Collegi tematici, proprio per arrivare ad approfondimenti e decisioni operative spendibili collegialmente: occorre scavare in modo approfondito una situazione problematica per costruire insieme risposte adeguate.
Sul rapporto tra scuola e territorio sostiene che sulla scuola si scaricano troppe tensioni, la scuola viene utilizzata come luogo che deve rispondere ad una complessità di problemi socio-culturali che non le appartengono.
Afferma, infine, che contano le scelte di politica scolastica, non tanto i Ministri di turno… per cui oggi è fondamentale investire nella scuola e nelle sue relazioni con il territorio. Serve tornare ad una visione di integrazione, dove la scuola è uno degli strumenti che deve integrarsi con altri soggetti nella direzione di una soluzione dei problemi posti dagli alunni e per fare questo occorre l'intervento coordinato con altri soggetti, in una visione organica e dinamica del territorio.

Andrea Crippa, *Dirigente scolastico di Treviglio*, afferma che la sua scuola, come tante altre, soffre dell' "alleggerimento" che oggi il Governo attua della sussidarietà statale.
Le scuole per resistere sono state quindi "obbligate" a confrontarsi con le proposte del territorio, mettendosi in rete con le diverse presenze e proposte che da questo emergono.
Siamo davanti, ha detto, ad un'emergenza che va affrontata in modo diverso dal passato, non con la richiesta di risorse complementari ma con un progetto ampio che coinvolga tutte le istituzioni presenti sul territorio che a vario titolo hanno un ruolo nel processo di formazione dei giovani.
Le modalità d'acquisizione delle competenze di cittadinanza, a cui anche l'Europa ci richiama, possono essere affrontate solo se si lavora in rete: oggi queste o passano attraverso le discipline o non vengono sostenute. Le scuole devono essere capaci di progettualità, realizzando una sussidiarietà alta che coinvolga il territorio. Il curricolo formativo è quindi il cuore del POF; va visto in verticale, su tutto il percorso formativo dell'alunno. Le scuole devono riuscire a condividere il progetto guardando al futuro in coerenza con lo sviluppo del territorio: tutto ciò può avvenire solo se le scuole condividono in rete piani formativi territoriali che abbiano un senso, che siano protagoniste nella promozione di un diritto reale di cittadinanza.

Enrico Sangalli, *genitore*, chiede che la formazione richiesta da più parti, anche dai genitori, non venga vista come uno sfizio personale ma come uno strumento che serve per formare professionisti competenti; per questo serve uno strumento normativo che lo affermi e lo renda possibile. Come genitore afferma che ciò che si trova davanti è la non garanzia rispetto alle esigenze o alle proposte opzionali che si avanzano: tutto è legato alle risorse economiche e senza queste ultime, visto che la formazione non è obbligatoria, si rischia di non avere neanche docenti competenti e ben formati per rispondere alle esigenze poste dai genitori. I genitori sono soli e disorientati di fronte a mancate risposte e situazioni di fatto. Di fronte a tutto ciò c'è una parte di genitori che pretende risposte ed un'altra parte che si "accontenta". Sembra che oggi, conclude, un genitore non possa essere parte attiva di un riconosciuto e necessario cambio di rotta.

Giampiera Vismara, *rappresentante ANCI,* ha sostenuto che c'è la necessità di rivisitare la scuola superiore di primo grado, di sviluppare un reale orientamento, creare presupposti per un'offerta formativa che recepisca le potenzialità del territorio in una scuola dell'autonomia che deve dare risposte alle sfide dell'oggi.
L'ANCI si trova a dare risposte a richieste enormi che vanno oltre le emergenze edilizie, cercando di stare dentro i limiti di spesa imposti.
È impegno dell'ANCI, ha sottolineato, garantire risorse, organizzare servizi con una visione unitaria territoriale; i tagli previsti dagli ultimi provvedimenti governativi, necessariamente produrranno disservizi. Ci sarà la necessità di affrontare, anche con il sindacato, un piano di razionalizzazione di utilizzo delle risorse.
La forte accelerazione messa in atto dalla Lombardia sulle competenze degli Enti Locali sull'istruzione ci impongono al più presto di dover affrontare queste problematicità

Le conclusioni sono affidate a **Maria Brigida,** *Segretaria nazionale della FLC Cgil.*
Ha ringraziato gli intervenuti per la qualità della discussione, sottolineando la necessità di queste riunioni, in particolare per la scuola media, "scuola silente" anche se la FLC ha fatto due importanti convegni nazionali, sullo stesso tema, nel 2003 e nel 2004.
In entrambe le occasioni abbiamo sostenuto la necessità di andare ad un confronto ed un dibattito diffuso, attraverso iniziative che coinvolgessero non solo i docenti impegnati in questo pezzo di scuola.
Un invito caduto nel vuoto, perché altre sono diventate le priorità cui di volta in volta abbiamo sacrificato il rispetto di quell'impegno.
Oggi qui a Milano, con la convinzione che quelle iniziative diffuse vadano assolutamente rilanciate, a partire da una riflessione comune che avevamo bisogno di riprendere e precisare.
Alla fine di questi seminari, dovremmo essere nelle condizioni di rappresentare, in modo abbastanza compiuto e condiviso, la nostra idea di scuola,.
La scuola media è alla ricerca di una identità che non ha mai avuto fino in fondo. A questo scopo la categoria deve dare il suo contributo professionale, ma non può essere l'unico

soggetto in campo. La scuola appartiene al Paese, non solo agli insegnanti. La riforma della primaria fu sostenuta, con un piano di formazione del personale, ed era l'esito sia di un pensiero pedagogico alto che di esperienze sperimentali, poi assunte a modello dalla legislazione. In tal senso è stata una riforma pensata e condivisa, su cui il personale è stato coinvolto in percorsi di formazione e sostegno alla sua attuazione. Non così è andata per la scuola secondaria di primo grado e forse in questo sta l'elemento di criticità di cui ha storicamente sofferto, invece, questo pezzo di scuola. C'è un buco nero che diversamente non si spiega: questa mattina è stato ribadito che il sistema è stato riformato dal '62, che le indicazioni nazionali del '79 sono di grande qualità, ciononostante registriamo delle forti sofferenze…. Se ci sono altre cause, bisogna ricercarle, perché solo se le individuiamo possiamo affrontarle e risolverle.
L'innalzamento dell'obbligo a 16 anni richiede la ricostruzione del filo che tiene insieme un sistema scolastico obbligatorio dai 6 ai 16 anni. La scuola media come deve diventare per essere un elemento di congiunzione? Va fatto un ragionamento sul tempo prolungato, guardando anche al tempo pieno, per andare avanti, non già per distruggere queste rilevanti esperienze della scuola del nostro paese, come invece vuole fare questo governo.
E va sostanziata, riempita di contenuti la continuità con il biennio della scuola secondaria superiore, dal prossimo anno obbligatorio.
Una delle cose che ci siamo detti in questi seminari è che occorre rivedere profondamente la didattica, affermando con chiarezza che occorre smettere di praticare la lezione frontale come modello didattico prevalente, per fare posto ad una didattica laboratoriale, diffusa e di qualità.
Ci vorrà una formazione dei docenti unitaria, in coerenza con l'innalzamento dell'obbligo. Nessuno può chiamarsi fuori rispetto alla ridefinizione degli obiettivi del sistema che ne deriva. Nessuno deve rimanere abbarbicato alla propria nicchia.
La riforma del '62 è stata svuotata da una pratica che non ne aveva condiviso il senso ed il valore. Fu, come ha ricordato Domenico, una importante forzatura politica, perseguita da una classe politica capace di guardare al futuro, che però non è stata altrettanto determinata a sostenerne la realizzazione. Occorre riaprire una discussione. Sollecitare le intelligenze di questo paese, gli intellettuali che nel 62 c'erano e oggi tacciono. Dobbiamo costruire un nostro progetto di scuola, condiviso dalla parte progressista di questo paese, che non si fermi all'oggi.
Il governo il suo progetto ce l'ha: non è confuso. E in questa tornata si è fatto furbo, perché lo esplicita in genere dall'articolo 2 delle sue leggi e dei suoi provvedimenti, mentre all'articolo 1 enuncia obiettivi e finalità in genere condivisibili, che puntualmente smentisce dall'articolo 2 in giù. Insomma pratica l'obiettivo, dichiarando il contrario. Per questo dobbiamo svolgere anche un ruolo pedagogico nei confronti dei nostri colleghi, non sempre puntualmente informati e quindi consapevoli del disegno di destrutturazione e dequalificazione della scuola pubblica perseguito da questo governo.
C'è, nello sfondo, anche la questione di terminare gli studi a 18 anni, che abbiamo posto anche al seminario sulla secondaria. Forse dovremmo cominciare a porci anche questo obiettivo nel nostro progetto di scuola.
Penso che questo pezzo di scuola in particolare debba recuperare il senso del proprio ruolo, guardando al futuro. Nel presente dobbiamo e vogliamo utilizzare tutti gli strumenti dell'azione sindacale con iniziative di contrasto e di denuncia dei danni che si produrranno al seguito del taglio degli organici che qui si realizzeranno in modo pesantissimo dal prossimo anno scolastico come ci ha dimostrato Americo. Così come continueremo nella nostra azione di denuncia dell'inaccettabile impoverimento anche culturale che si sta profilando (si pensi alla perdita delle ore di italiano e di tecnologia). Da soli abbiamo costruito iniziative e denunciato il depauperamento che deriva dal possibile potenziamento della lingua inglese a scapito della seconda lingua comunitaria. A tal proposito registriamo favorevolmente la recente sentenza del TAR Lazio che al riguardo conferma la grave penalizzazione della seconda lingua comunitaria. Ma dobbiamo anche avere l'occhio e il passo lungo per resistere a questo vero e proprio tsunami, ricostruendo il senso di questa scuola media, sapendo che dobbiamo, oggi più che mai tenere insieme la dimensione più strettamente sindacale con quella professionale e valoriale.
Il filo conduttore resta la scuola dell'obbligo fino a 16 anni. E ogni riforma deve essere accompagnata da una adeguata formazione degli insegnanti.

Dobbiamo imparare anche a far vedere, a portare fuori i risultati della nostra scuola, che ci sono ma che, soprattutto in questo pezzo di scuola, non sono immediatamente visibili e conosciuti.
Insomma, nella consapevolezza delle difficoltà del momento, non possiamo perdere la spinta ad elaborare ed affermare la nostra idea di scuola inclusiva, che promuove socialmente e culturalmente le persone.
A settembre riprenderemo le fila di questi Seminari, andremo avanti nella nostra elaborazione e nel sostegno ad una categoria che oggi vive situazioni di grandi incertezze e confusione, svolgendo a pieno il nostro ruolo di sindacato che tutela i lavoratori, li sostiene nell'esercizio della loro professione, che ha una proposte alternative a quelle del governo sulla scuola.

Relazione integrale di Wilma Boghetta
Il nuovo profilo della scuola secondaria di primo grado nell'era Gelmini

Con un titolo come questo corre l'obbligo del raffronto con il passato. E la prima constatazione che è doveroso fare è che:

La scuola media o secondaria di primo grado, dal '62 ad oggi ha sicuramente visto significativi interventi di riforma di grande rilevanza sociale, politica e culturale.

Tuttavia l'unica che per certi aspetti ne ha rivoluzionato la struttura è stata la legge 1859 del '62. Fu sicuramente quella che, sul piano sociale, culturale e politico rappresentò un profondo intervento riformatore soprattutto perché diede luogo alla scuola media unica con tutto ciò che ha significato quell' "unica" appunto sul piano sociale e culturale.

Tutti gli altri interventi legislativi, pur con la loro rilevanza che brevemente vedremo, si sono inserite nell'architettura della legge del '62 introducendo certamente modifiche ordinamentali significative ma senza sconvolgerne l'architettura.
Intendo dire soprattutto la rigida struttura disciplinare.

La legge 348/77 cui hanno fatto seguito **i programmi del '79** con tutta la loro rilevanza culturale e purtroppo mai realmente applicati in modo diffuso e consapevole soprattutto nelle loro linee metodologiche se non in alcune esperienze, e la **legge 517** che ha introdotto nuove norme sulla valutazione, ha abolito gli esami di riparazione ma soprattutto ha consentito l'inserimento degli alunni con disabilità, dando vita ad una scelta di grande civiltà della sicuramente ancora oggi siamo fieri

Ciò non significa che non abbiano hanno rappresentato dei capisaldi per un percorso di innovazione che infatti ha attraversato tutti gli anni 70 e buona parte degli anni 80.

Tuttavia a mio avviso possiamo dire che la parola **"opzionalità"** nella sperimentazione di modelli organizzativi e didattici ha attraversato tutti questi anni e purtroppo continua a caratterizzare la scuola media e,oggi purtroppo non più solo quella.

A partire dai primi anni '70 compaiono le prime timide sperimentazioni di integrazione scolastica a tempo pieno, cui hanno fatto seguito, dopo l'introduzione dei decreti Delegati, le altrettanto timide sperimentazioni di ordinamenti e strutture ex art. 3 DPR 419.

Successivamente le sperimentazioni di integrazione scolastica a tempo pieno hanno cominciato a diffondersi e ad essere legittimate **poi dalla legge 517/77 nella quale si affermava:**

"Al fine di agevolare il diritto alla studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa **può** comprendere attività scolastiche di integrazione anche a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse, anche allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni"

Come possiamo dunque osservare l'organizzazione di tali attività **non è vincolante, si può, è affidata alla volontà delle singole istituzioni scolastiche.**

Le scuole che allora funzionavano come sperimentazioni di integrazione scolastiche a tempo pieno e venivano di anno in anno autorizzate, videro da un lato nella 517 , come dicevo prima la legittimazione del loro sforzo di progettazione e di innovazione, **ma dall'atro lato cominciavano ad intravedere il pericolo dell'opzionalità.**

Quelle esperienze funzionavano, **almeno là dove si agiva responsabilmente e con una grossa motivazione culturale e sociale,** perché la scuola **aveva un progetto che**

coinvolgeva tutta l'istituzione, questo almeno nella stragrande maggioranza delle scuole del nord.

Non dobbiamo scordarci che le scuole medie a tempo pieno più che le scuole elementari, **sono spesso state boicottate da buona parte della categoria**, in particolare dai docenti della scuola secondaria superiore che ritenevano gli studenti usciti da queste esperienze sostanzialmente degli analfabeti, senza nemmeno farsi sfiorare dal pensiero che forse anche la scuola superiore avrebbe dovuto avviare dal basso un profondo processo di trasformazione e innovazione, **ma anche da buona parte società civile** che vedeva nelle scuole medie a tempo pieno delle scuola di basso profilo.
Ricordiamoci che erano gli anni in cui si discuteva molto sul tema della selezione. **Più la scuola boccia più la scuola è seria**

Si giunge quindi ai primi anni 80 con il decreto istitutivo del tempo prolungato del **22/07/1983**.

Fu un passaggio molto importante ma, anche in questo caso **non sempre all'insegna della positività,** se da un lato finiva la stagione delle sperimentazioni(che tuttavia potevano ancora essere richieste ex art.19) **mandando a regime un modello di organizzazione scolastica collaudato dalle tante sperimentazioni di integrazione scolastica a tempo pieno e consentendo il superamento del "doposcuola" come spazio aggiuntivo e non integrato nel progetto della scuola,** dall'altro il modello proposto penalizzava la ricchezza di alcune esperienze precedenti **ma soprattutto non veniva generalizzato**.

Ancora una volta all'insegna **dell'opzionalità.**

Non si è mai avuto il coraggio, nei riguardi della scuola media, di proporre un modello univoco sostenuto da forti motivazioni culturali e pedagogiche a differenza di quanto è avvenuto nella scuola elementare che, chiusa la stagione delle sperimentazione dei tempi pieni ex legge 820 diede vita ai "moduli" ex legge 148.

Per alcuni anni le scuole che si erano date una struttura a "tempo prolungato" portarono avanti con convinzione il fatto di non introdurre anche al proprio interno l'elemento **dell'opzionalità"** consentendo l'istituzione di classi a tempo normale, ma,

successivamente poiché le scuole a tempo pieno, come dicevo prima sono sempre state accompagnate da campagne ostili provenienti da certe aree del mondo cattolico e politico che rivendicavano il diritto "di non vedersi sottratti i propri figli" dalla scuola dovettero cedere e così **vicino a classi funzionanti a tempo prolungato cominciarono a funzionare classi a tempo normale** con conseguenti difficoltà di natura organizzativa dovuta alla composizione delle cattedre.

Tutti coloro che hanno lavorato in questi anni nel tempo prolungato sanno che un buon modello organizzativo esce dalla presenza di almeno 6 classi, due corsi

Con il passare degli anni le classi a tempo prolungato **sono spesso diventate** il luogo cui venivano indirizzati gli studenti più problematici, mentre le classi a tempo normale erano per color che dovevano continuare gli studi nella scuola superiore. All'interno della stessa isitutzione scolastica, almeno nella percezione **dei genitori, esisteva la scuola di Serie A e la scuola di serie B.**

Certamente, là dove Dirigenti Scolastici attenti e collegi docenti motivati presentavano il progetto **del tempo prolungato come un'offerta formativa arricchente**, dove il tempo prolungato veniva presentato **come un di più di cultura**, questo problema era meno presente.

Ho fatto questo breve excursus storico perché se c'è un elemento che ha reso la scuola **media "l'anello debole" del percorso formativo dell'obbligo è proprio il carattere di opzionalità delle forme di innovazione curricolare e didattica.**

Ciò a mio avviso ha impedito di fatto **una riflessione a tutto tondo** sul **modello di scuola media,** da un lato in **continuità con la scuola primaria e dall'altro ponte verso la scuola secondaria superiore, utile alla nostra società.**

Purtroppo questa riflessione fu avviata con la proposta della riforma Berlinguer, ma sappiamo tutti che fine ha fatto e non credo solo per responsabilità politiche.

La scuola media si è dunque presentata all'appuntamento dell'era Gelmini già minata nelle fondamenta. **Oggi siamo nell'era dell' "opzionalità selvaggia" opzionalità che purtroppo riguarda tutto il percorso formativo della scuola dell'obbligo**.

Mi si chiede ora di delineare il nuovo profilo della scuola secondaria di primo grado nell'era Gelmini, ma forse **non si tratta di un nuovo profilo**, è solo più brutto e più scarno e forse soffre di anoressia.

I provvedimenti

Numero alunni per classe

Oggi

- Massimo 27 minimo 18
- Eccedenze ripartite fino a 29.
- Le Classi seconde e terze numero medio non inferiore a 20

Ieri

- Massimo 25 minimo 15
- Eccedenze ripartite fino a 27
- Le Classi seconde e terze numero medio non inferiore a 15

Milano23 aprile 09
Wilma Boghetta

I provvedimenti

- Tempo normale
  - 30 ore (29 curricolari +1 di approfondimento di italiano)
  - L'ora di approfondimento non costituisce cattedra. Contribuisce alla formazione di cattedre interne in fase residuale
  - Italiano storia e geografia 9 ore (-2) comprensive dell'insegnamento di "Cittadinanza e costituzione"
  - Tecnologia 2 ore (- 1)
  - Aumento del rapporto n.classi –docenti per alcune cattedre (Tecnologia)
  - Tutte le cattedre rapportate a 18 ore

Milano23 aprile 09
Wilma Boghetta

I provvedimenti

OGGI

- Tempo prolungato solo se compatibile con la dotazione organica
- Numero minimo di 18 richieste
- Funzionamento di un intero corso
- Servizi e strutture per almeno due rientri pomeridiani
- 36 ore settimanali comprensive della mensa elevabili fino a 40 ore
- Le forme laboratoriali che si possono attivare riguardano solo le discipline di lettere e matematica.
- 5 cattedre di italiano ogni 6 classi
- 1 cattedra di matematica ogni 2 classi
- 1 cattedra di inglese ogni 6 classi
- 1 cattedra di 2^ lingua, tecnologia, arte e immagine, scienze motorie, musica ogni 9 classi

Milano23 aprile 09
Wilma Boghetta

I provvedimenti

IERI

- In presenza di almeno 15 richieste e non compatibilmente con la dotazione organica
- Funzionamento di una classe senza vincolo dell'intero corso
- Rientri definiti dalla scuola
- 36 ore settimanali esclusa la mensa
- Forme laboratoriali attivabili su tutte le aree disciplinari.
- 6 cattedre di italiano ogni 6 classi
- 1 cattedra di matematica ogni 2 classi
- 1 cattedra di inglese ogni 3 classi
- 1 cattedra di tecnologia, arte e immagine, scienze motorie, musica ogni 6 classi.

Milano23 aprile 09
Wilma Boghetta

Dall'esame sia pur sommario dei provvedimenti ci rendiamo conto subito del progressivo **impoverimento delle risorse a disposizione**, ma soprattutto ci rendiamo conto **dell'assenza di qualsiasi disegno culturale e progettuale che risponda alle domande di fondo che ogni segmento del percorso di istruzione e formazione dovrebbe porsi:**

Quale scuola per quale cittadino?
Per cui il profilo che ne esce è quello di una scuola

Il nuovo profilo della scuola secondaria di primo grado

- Dove ogni parvenza di progettualità e flessibilità organizzativa e didattica è praticamente scomparsa.
- Dove sarà sempre più difficile organizzare momenti di approfondimento.
- Dove lo spazio per la ricerca sarà nullo
- Dove organizzare attività che conducano gli studenti verso l'acquisizione di competenze, nell'accezione oggi ormai consolidata di capacità di trasferire conoscenze e abilità nel mondo reale, non sarà più possibile.

Milano23 aprile 09
Wilma Boghetta

Tutto questo sul piano del profilo che deriva dall'esame dei provvedimento di natura strutturale. Se poi dovessimo entrare nel merito dei provvedimenti che riguardano gli aspetti più strettamente pedagogici, leggi valutazione, ci accorgeremmo che il profilo che ne esce è quello di una scuola prevalentemente sanzionatoria.

Se questo è il presente quale futuro? Il futuro immediato l'ho delineato poco fa, il futuro prossimo venturo, mi fa semplicemente rabbrividire, e mi fa dire meno male che non sono più in servizio.
La tensione innovativa che ho sempre avuto nell'esercitare sia la professionalità docente che quella di dirigente scolastica ne sarebbe troppo penalizzata.

Dall'altro lato tuttavia penso che ci si debba rimboccare le maniche ma, a partire da che cosa?

Da un lato all'interno delle istituzioni scolastiche riappropriandoci di un diritto fondamentale sancito dal DPR 275, il diritto alla progettazione educativa e alla costituzione di un POF che rappresenti davvero **l'identità culturale dell'istituzione scolastica**, per far questo è necessario **coinvolgere i genitori**, far loro comprendere che il massimo **dell'opzionalità non significa libertà ma significa schizofrenia culturale.**

Dall'altro sul piano sindacale e politico dar vita a movimenti che riflettano sul ruolo della scuola in questa società ma non con belle parole, con proposte concrete.